Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

903 1643

Venere Gelosa

T.° Novissimo

P.a Nicolò Enea Barbolini

M.a Franco Sacrati

di pag.e 92

Ediz.a di Venezia

Marco Corniani

Co: degli Algarotti

LE
MM.
NI
TTI
BRAIDENSE

N.° 26.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
903
BRAIDENSE
MILANO

H169

LA
VENERE GELOSA

DRAMA DEL

SIG. NICCOLO' ENEA BARTOLINI.

Da Rappresentarsi in Musica nel Teatro Nouissimo 1643.

Dedicata all'Illustriss. & Eccellentissimo

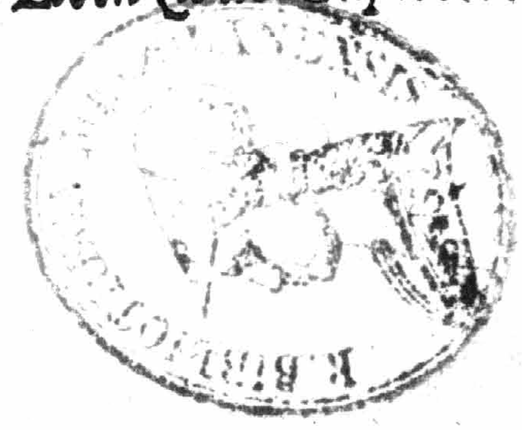
SIGNOR

OTTAVIANO MALIPIERI.

IN VENETIA, MDCXLIII.

Appresso Gio. Battista Surian.

Con Licenza de' Superiori.



ILLVSTRISSIMO
ET ECCELLENTISSIMO
SIGNOR

Signor Collendiſſimo.

LA Poeſia è maggiore della Natura viene dalle Stelle, il genio la porta fra i grandi, e però non ſi deue marauigliar V.E. ſe vede, che Venere Geloſa le compariſce dauanti, riſplendono in V.E. ſotto'l nome d'Ottauiano le vere virtù, che non hebbe Ottauiano, quello ſi valſe de talenti, per oppriмere la Republica, e V.E. veglia per conſeruarla, Eroe più degno del titolo d'Auguſto, per il zelo d'accreſcere lo Stato della libertà, come l'iſteſſo Ceſare fù ſempre ſmanioſo di ſtabilirſi nelle ruine l'Impero; Tutto-ciò, che d'eminente può figurarſi l'Intelletto, s'ammira nel ſuo magnani-

mo ſpirito, diſcopre in lei la ſaggia, e modeſta generoſità l'Idea perfetta del gouerno, e di già ſi rauuiſa, che V.E. ſolo è nata ad aggrandire le dignità, che per eſſere ſupreme ſaranno ſempre inferiori à ſuoi gran meriti, Degniſi V.E. di ſeruirſi vna volta per ozio della lettura di queſto breue paſſatempo, ed io reſtarò conſolato con queſto interno compiacimento di riconoſcere in ogni tempo i cenni di V.E. per arbitri ſouraniſſimi della mia volontà.

Venetia li 28. Gen. 1643.

Di V.E.

Vmiliſsimo Seruitore

Niccolò Enea Bartolini.

AL LETTORE.

Difficil meſtiere è'l poetare, molti ſi preſumono di ſaperlo fare, e quelli più ne ſono dubbioſi, che più degl'altri lo ſanno, l'armonia delle parole è vn Eco del concento dell'anima, e ſorella primogenita della proſa, fù l'interprete delle diuine riſpoſte da legge agl'affetti diſpone alla prudenza ciuile, deſta coll'emulazione li ſtimoli d'onore, e c'inuaghiſce della gloria.

L'vmano ingegno l'ha ridotta in arte le nature ſon diuerſe altri loda indifferentemente ciò che uarca la ſua capacità, ed altri lo condanna, può la velocità dello ſpirito arriuare ad alto ſegno; ma non è conceſſo il conoſcere i difetti di queſt'arte, ſenza lumi, che ci ſon dati dall'arte.

Io vi preſento una Venere, nacque già fra i gentili, è diuenuta Geloſa nelle mie mani, uiene à farſi vedere ne Teatri è ſollecitata non ambitioſa, e ſe ad alcuno à ſorte nõ pareſſe auuiſtata, ſi cõtẽta di piacere à'quelli, che nõ la uogliono più bella.

Tutto ciò, che và imitando nella Scena, ò forma il drama, ò ſerue al drama,

la parte prima de componimenti è la fauola, e della fauola è la nouità capace dell'ordine, che col ueriſimile è'l marauiglioſo diletta, e ammaeſtra la noſtra uita.

Il ſuggetto, che v'ho teſſuto non è ſtato più ſentito, contiene vn'azione compoſta, non ſemplice, intera, non tronca, ne coſi minuta che non appaghi, ne coſi grande che v'annoi.

Voi la trouarete, che è piena di Deità ho ſeguito l'eſempio del Saluadori, e del Chiabrera, e per molti ſecoli, prima di Loro hanno fatto l'iſteſſo Tiſimiteo nella Tragedia della naſcita di Gioue, Acheo delle Parche, Ariſtarco nell'Eſculapio, Frinico nella Comedia di Saturno, e delle muſe, nel Gioue ſuillanneggiato Plato, e frà gl'altri nel naſcimento di Venere Nicofrone.

Hò introdotti gl'Agoni della Muſica nelle feſti ſolenni di Bacco, li riferiſce Diodoro, la Scoliaſte d'Ariſtofane, Plutarco, e Strabone coſi diuentano il canto e'l ballo in vn certo modo parti eſſenziali del Dramma, e quelle ſi faceuano d'Inuerno, queſte d'Inuerno, quelle auanti à primi popoli della Greccia, queſte alla preſẽza de più nobil'ſpiriti dell'Europa, quelle nelle più potenti, e libere Città dà quei ſecoli, e queſte nella più famoſa Republica della Terra.

La diſpoſizione è di gran conſeguenza Euripide, e Sofocle hanno l'iſteſſo argomento nella Medea, l'ordine l'ha fatte fuor d'ogni credere diuerſe, quì vengono gl'Epiſodij, e quel ſeguito d'accidenti con che ſi forma il viluppo, e lo ſcioglimento dell'Opera. Ed è maſſima vniuerſale, che doue è diſpoſta l'azione per venire ad vna inaſpettata peripezia, quì è'l filo, il nodo l'intrecciamento, e tutto quello che in ſimil materia è deſiderata dall'arte, e tal ſentimento, è dello Scaligero, del Patrizi, del Mazzoni e dell'Erozio, fondato nella dottrina d'Ariſtotile, che in tutte le coſe è ſtato maggior di tutti, e ſempre eguale à ſe ſteſſo..

Chi oſſerua la Peripezia, di Poliſſa, e di Venere, e'l caſo della Geloſia, per Adone trouarà, che è tanto nodo, e intrecciamento in queſt'Opera fatta per cantare, che non teme il concorſo di quelle che ſolamente ſi recitano. Quan-

Quanto al costume è più il numero de buoni, che de cattiui, così vuole Aristotile ed in ciò è tassato Euripide nell'Oreste doue son tutti scelerati eccetto Pilade; le femine parlano da femine, e ciascheduna secondo l'età, la condizione, il sesso, e la fortuna, e come è decoro del Rè, il trattare di materie di Stato, con chi gouerna li stati, così haurebbe del ridiculo, chi facesse l'istessi discorsi con i buffoni, e con le persone idiote di bassamano, e seruili, nel che hò imitato Terenzio del quale disse Varone In argumẽtis Cecilius palmã poscit in Ethesin Terẽtius in fermonibus Plautus; *se la poesia non è copiosa di sentenze ed'arguzie non può chiamarsi, però fredda nè senza spirito, hò sostenuto lo stile, e con la diuersità de metri, e con la proprietà delle parole, mi son ingegnato d'irritare la bizzaria di chi douea accompagnarla con le note, e se intãto non resta in modo alcuno sodisfatta la vostra curiosità cõtentateui d'hauer consumata malamente per me vn'ora di tedio mentre per uoi bo speso ancor io molti mesi indarno per dilettarui.*

A R-

ARGOMENTO.

Celebraua Nasso le Triteriche ò dir voliamo il Triennale di Bacco, si festeggiaua parimẽte nel Cielo per segnalare questo giorno d'allegrezza, vien da Gioue destinata Venere all'istesso Nume per consorte, s'innamora di Polissa figliuola del Rè mentre con vn Coro di Donzelle rappresenta la sua vita, scende nell'Isola, Venere Gelosa lo segue, e mena seco per compagna, Clio Musa, che da Platonici è posta nella sua sfera, vede Niso pastore di stirpe diuina, e ne resta inuaghita, Le vien tolto da Polissa con le nozze; punta da sdegno, e doppia gelosia s'infuria contro della Riuale, e per vendetta procura con Proserpina che resti subbissata nell'Inferno, Vien dalle Parche rapita dal lato dello sposo, e portata negl'Elisi, e posta con Adone, questi ringrazia Venere di sì leggiadra Donzella rimane à tal nouella stordita, e fatta più che mai gelosa, per la memoria degl'antichi amori

prega

prega Gioue, che la richiami dagl'Elisi; Gioue acconsente alla domanda, la sgrida, e le fà ricognoscere i suoi biasimeuoli errori, Venere veduto il ritorno della nemica, e accertata della fede, e costanza di Bacco se ne ritorna seco à fare il maritaggio nel Cielo, e Polissa, e Niso doppo tanti fortunosi auuenimenti fanno con Promaco le sospirate nozze.

GL'-

GL'ATTORI DI VENERE GELOSA.

Prologo Flora;
Bacco.
Venere.
Clio.
Promaco Re di Nasso.
Polissa Figlia del Re.
Perialo Sacerdotessa di Bacco. } Cãtori del l'Agone,
Niso Pastore di stirpe regia. } Cãtori del l'Agone,
Alceta Pastore. } Cãtori del l'Agone,
Aminta.
Lamiro.
Gioue.
Sileno.
Trulla Poeta ridicolo di Corte.
Le Stelle Hiadi nutrici di Bacco.
Coro di Satiri.
Coro di Donzelle.
Coro di Ninfe.
Coro di Ministri del Tempio.
Coro d'Ombre.
L'Ombra d'Adone.
Vn Amorino.
Montanina Cortigiana.
Licaste Donzella di Corte.
Le Parche.
Proserpina.
Nunzia.

La Scena si rapresenta nelle Campagnè di Nasso, doue si celebrauano le feste di Bacco.

PRO-

PROLOGO

FLORA.

Esce della terra, e dopò vien portata per Aria da Zefiri.

Tenta inuan Aquilon di ghiacci armato
Predar i Colli e por le piãte in guerra
Che lo ſplendor di chi da legge al fato
Mi ſcote'l ſonno ad infiorar la terra.
Ecco ad onda del verno il prato adorno.
Spira ſenſi d'amor l'onda vagante.
Fan le ſchiere de fiori onore al giorno
E precorron di flora il guardo amãte.
Quì l'arbitro del Sole oggi vedrete
Girne per queſto Ciel puro e ſereno
E uoi che di beltà le Dee uincete
Più bei gigli di me portate in ſeno.
Lungi sù dalle Stelle i uanni d'oro
Vedrà di Naſſo la Città ſuperba.
E Venere Geloſa di Martoro
Bagnarà tutta ſdegno i fiori, e l'erba.
Goda l'alma tranquilla i ſenſi amici
Danzi le Ninfe in queſte ualli à ſtuolo
Ed io per ammantar l'erte pendici
Soura i Zefiri miei mi leuo à uolo.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Poliſſa in abito di Bacco, Coro di donzelle.

Co. *A Tè Oſiri i à tè Leneo*
Ogni cor di foco auampa,
Viua lampa,
Che riſplende à Baſſareo
O Lieo, ò Lieo
Grida ogn'Ecco, Tioneo,
Pol. *E giunto'l terzo Verno*
Feſtoſo à Naſſo, e'l Cielo
Arſo co raggi alle fred'ombre il velo
Spiega la pompa del ſuo lume eterno,
Scherza per ogn'oggetto,
L'allegrezz'e'l diletto,
Ed io l'eccelſo Nume

A Lie-

Lieta raßembro, e voi
Con deuoto costume
Lo stuolo pellegrino
Belle Ninfe immitate
Nell' Arabo camino.

Co. *Su sù sù viua, sù sù,*
Scorgi tù Gioue tonante
Del tuo filio
All'Impero il piè volante
Versan gl' albori
L' vsati vmori,
Si desta l'aura,
Il bosco sibila,
Il lido mormora,
E'l di s'innaura
E ci chiaman li Dei
Alli scettri, alle palme, à Trofei.

Pol. *Questo basti or si veggia*
Come ne suoi conuiti
Prender solea ristoro
Dagl' affanni patiti,
E i pensieri sopiti
Languian sommersi nelle coppe d'oro

Co. *Messi messi ò bella mano*
Quel tuo nobile Corallo,
Quel liquor, che tutto brilla,

E sfa-

E sfauilla nel cristallo,
Chi trouò l' vue mature?

Par. *del* Co. *El Nostro Rè,*

Co. *Chi trafigge l'empie cure*

Par. *del* Co. *Il nostro Rè*

Co. *Chi ci dà l' ore sicure?*

Par. *del* Co. *Il Nostro Rè*

Co. *O buon Rè, ò diuo Rè*
Alla gloria del tuo nome
Voto l'vrne, e Chino'l piè

Pol. *Io m'abbandono, e'l core*
Diffuso dal piacer dentro le vene
Si perde nel suo bene,
Ma cangiamo tenore
E s'oda l'armonia
Che lusingaua il sonno
Qual or su l'erbe affadigato, e stanco
Posaua il fianco

Co. *Spiega sonno le fredde ali*
Dolce sonno vieni sonno
A dar pace à sensi frali
Fuggite Ombre funeste
E beui, o bello coll'amate forme
Il nettare Celeste,
Fate piano, che dorme,
Dorme, dorme,

Fate piano, che dorme,

Pol. *Io ſon deſta, e le ſchiere*
Veder bramo infuriate
Delle Menadi altere,
E le ſorti ridite
Che ſon dagl' aſtri ordite,

Co. *Chi mi toglie à me ſteſſa,*
E chi sù gl' aurei vanni,
Fa che poggiando all' etra
Senta l' arcane corde
Della ſtellata Cetra?
Veggio la sù della volubil Luna
I freddi giri, e le Gemelle Fiamme,
Che Tranquillano l' onde,
Splende ſuperba la Nemea fadiga
E ſplende nel ſuo core
La Magnanima Stella, e i regij ſcetri,
Con felici Imenei
A paſtor' immortale affretta il fato.

Co. *Correte Naiadi,*
Saltate Satiri;
Danzate Tiadi,
Vrlate Titiri,
Il petto Smania
Di ſacra inſania!

Si vede Bacco fra le Nuuole.

Pol. *Si diſſeran le nubi*
Spiride, lirta, mira
O come d' ogni intorno
Cinto di Deità ridente appare
Il noſtro Nume, oime ch' à poco à poco
Si toglie al guardo, e ne ſuoi rai s' a-
ſconde,

Co. *Ate Oſiri, à tè Briſeo*
Mille fiamme accende il zelo,
E riſuona ſoura il Cielo
Bromio Bacco, e Baſſareo,
O Lieo, ò Lieo,
Grida ogn' Ecco Tioneo,

SCENA SECONDA.

Bacco, Coro di Stelle Venere, fra le nuuole, Coro di Satiri.

C. *O Mie Nutrici ò ſtelle, (ſeggi*
Vedeſte mai ſoura gl' eterni
Sembianze così belle?

Cor. di St. *Vergine caſta, e pura*
E' l faſto della terra,
E' l fregio di Natura,

Ma sempre perde, ed è col tempo in
Sia pur vaga, e serena (guerra
Cede alle Dee del ciel, Donna terrena.

Bac. *Non è terreno il volto*
Che di splendore adorno
Toglie l'onore al portator del giorno,
O com'ad vn sol guardo
Polissa il cor m'ha tolto,
Oime che spasmo, e godo, adoro, & ar-

Co. di St. *E così tosto vn Dio* (do,
S'infiamma negl' affetti, e vinto cede

B. *Son vinto.* C. *E nõ resisti?* B. *e non resisto*
Proua piaga maggior chi più resiste

Co. di St. *Se chi del tutto è inerme, adopra'l senno*

B. *Doue da legge amor bandito è'l senno*

C. di St. *E venere che forse*
Il tutto sente, e vede
Come potrà soffrire
Che tu cangi desire.

B. *Questa cura molesta*
Non mi turba'l piacere,
Goda chi può godere (penso,

C. di St. *Godi con chi ti lice.* B. *Io non vi*
C. di St. *A chi non pensi,* B. *A Venere*
C. di St. *E venere non ami?*

Bac.

B. *Io non l'odio nè l'amo*
Non la cerco, nè fuggo
Non la sprezzo, nè bramo

C. di St. *Venere a cui s'inchina*
Dell' Empireo la Corte?

B. *Polissa è mia Reina*

Ven. *Ed io son la tua serua?*
Così di me ragioni:
Disleal, senza cor, lingua proterua?
Scendi sotto le nubi,
E questa femminella
Teco rapisci à profanar le stelle
Sù via t'affretta, vola,
Fà che di Concubine
Gemam carche le sfere

B. *Frena la lingua frena*
Che trop'oltre ti mena

V. *Frena perfido l'opre*

B. *Perfido?* V. *Sì perfido*

B. *E con chi parli?*

V. *Con te,* B. *Con me tù parli?*
Vedi se fosse sei, (le
Tù perfido mi appelli, e'l mio cuor suo-
Dar fede à chi ne vuole,

V. *E questa è la tua fede?*

B. *E questa è la tua fede?*

Che mai ſazia non ſei d'hauer amanti,
Sò le tue leggi odioſe,
Che la donna che vuol mille mariti
Non può ſoffrir due ſpoſe.

V. *Non vè più garrir teco*
Toſto toſto vedrai
La fede che tù hai

B. *Vattene à tuo talento*
Co tuoi Drudi adiporto
Più veloce del vento,
E tù che dolcemente a te mi traggi
O Diletta Poliſſa
Mira'l tuo Dio che le celeſte ſoglie
Laſcia, e ti ſegue, e ti ſoſpend'il core
Per eterno trofeo delle tue ſpoglie

Scende Bacco in Terra e mentre canta il Coro delle ſtelle.

C.di St. *Chi può ſperar mai più*
Ch'amor gli ſia fedel
Dillo Venere tù
Quant'è fiero, e crudel
E ſe fin chi lo fè piagando và
Non hà pietà

Giun-

Giunto in terra viene vn Coro di Satiri.

C. di Sat. *Deuoti e pronti*
Come tuoi ſerui
Corriam da monti.

SCENA TERZA.

Promaco Rè, Sacerdoteſſa.

Pro. *GIà verſo l'occidente*
A depor gl'anni graui
L'età ſtanca ne vola
Ogni di più vicine
Della ſtirpe cadente
Pauento le rouine,
E Poliſſa mia figlia
E ſol degl'aui illuſtri
L'vltima ſpeme, e l'vltimo ſoſtegno
Del mio cadente regno

Sac. *Godi che padre ſei*
Di Donzella reale
Vnicà sì, ma prole degli Dei,

Pro. *Confeſſo ch'à me pare*
Che ſia d'ogni virtù ritratto vero

E perciò ſon diſpoſto
Per dar pace al penſiero
E girne lieto à riueder le ſtelle
D'addolcir la mia ſorte
Col vederla Conſorte

S. *E chi ſarà'l garzone,*
Che vien con queſte nozze,
Chiamato alle Corone?

Pr. *Il Signor di Meſſene,*
Ma Poliſſa ritroſa
Benche no'l moſtri ſdegna
Sdegna queſt'Imenei
E di Niſo paſtore
Che da Bacco diſcende
Innamorata viue
Tù che ſoura gl'altari
Offri i deuoti odori
Alli Dei Tutelari,
Spia del fato gl'arcani,
E poi la pura, e giouanetta mente
Con tue ragioni aſſali
Ma ſe pronta non t'ode, e non ſi piega
S'adempi il ſuo volere
Ch'à fanciulla real nulla ſi nega

Sac. *Saggi ſono gl'Imperi*
Ch'alla tua ſeruà imponi

Già

Già deue eßer nel tempio
Che non è lungi il termine preſiſſo
A condur nell' Agone
Della Pompa canora
La ſòlenne tenzone,
Qui ſcoprirò dell' alma
I ſuoi fidi Conſigli,
E toſto à tè fia noto
Ciò che dice, oue penſi, a che s'appigli

Sac. *O Promaco beato*
O buono, ò giuſto, ò Pio
T'haurà ſempre ſcolpito il petto mio,
Quanti padri per forza
Per intereſſi enormi
Prouedon le lor figlie
Di mariti deformi,
E quante vecchie intatte
Piangan la lor beltà caduta, e perſa
Tra le paterne mura,
Ed il volgo ignorante
Crede che ſia difetto
Delle figlie innocenti,
Ed è ſordido affetto
Dell' auari parenti
Maladetto metallo
Per ſegno de tuoi mali

Naſchi pallido, e Giallo

SCENA QVARTA.

Venere, e Clio.

Cl. *DE ridete*
Donne voi de voſtri amanti,
Che vedete
Che vi muoiono dauanti,
Tutta la notte'l dì
Van perdendo'l ceruello,
E per ogni bordello
Sempre fanno così
Se l'vdite
Beſtemmiare i giuramenti,
Maledite
Queſti ladri de contenti,
Tutta la nott'e'l dì
Van perdendo'l Ceruello,
E per ogni Bordello
Sempre fanno così
Non han fede,
San mentiri pianti, e ſoſpiri,
Chi li crede,
Merta nembi di martiri;

Tut-

Tutta la nott'e'l dì
Van perdendo'l ceruello
E per ogni bordello
Sempre fanno così
Ven. *Segui Diletta Clio,*
Che godo nell'vdir gl'enormi errori
Di queſti traditori
Cl. *Portan sù le teſte altere*
Queſti giouani sbarbati,
Van politi, e profumati
Per parer femmine intere,
Brutta coſa da vedere
Muouerian le guerre al faſto,
Son leggieri, e troppo arditi
Liberali ma falliti
Ci dan fole à tutto paſto,
E non han l'animo caſto
Il bel viſo, cui natura
Fè ſtudioſa così vago,
Sozza, guaſta, e torna immago
Toſto fia dà far paura
Se virtù non l'aſſicura
Ven. *Taci, che mi rammenti*
Del mio gradito Adone
Le memorie dolenti

Cl.

Cl. *Hò tocco il male appunto*
Ecco ciò, che tu chiedi
Può la memoria del perduto bene
Risanar l'alma inferma,
Che cerca nuoue pene,
Ven. *In mè l'asprezze accresce,*
E sopra le ferite
Atri veleni mesce,
Cl. *Chiama dal fredd'obblio*
Le tue più calde notti,
Quando sù'l molle grembo
L'adorato garzone
Adagiato anelante
Scoprial'ignude membra,
Che facean di rossore tingere il latte,
Contempla i longhi assalti,
Contempla de sospiri
Le ritenute fughe,
Pensa, pensa, de gemiti suaui
L'aspettate vicende,
E come auuinti, e stretti
Soura del molle seno
Pioueuano i diletti;
Tempestauano i basci
Ed à chieder conforto
S'vdiua dir per vezzo, amor sõ morto,

Credi, che vedrai suelta
L'ostinata saetta,
Potrà questo pensiero
Suagar il cor doglioso,
E tosto à poco à poco
Sarà l'immago spenta
Fatta d'impuro foco
Ven. *Son buoni i tuoi remedi,*
Ma non buoni al mio male
Cl. *Io rimango stupita*
Ven. *Non son i primi casi*
Che veduti habbia'l cielo;
Crudel che fai? Crudele
Cl. *Che ti senti, che hai?*
Ven. *Non posso più soffrire*
Oime, che'l lato manco
Mi passa vn crudo ferro,
E'l cor mi fiede in mille parti, e doppo
Lo diuora la fiamma,
In questo punto abbraccia,
In questo punto stringe
Bacco la mia riuale,
Cl. *Non ci pensar ò Venere*
Finge, che sogno sia
Questa tua frenesia
Ven. *Io vorrei, ma non posso*

Che'l cuor mi tiene oppressa
Ma son certo disposta
Di superar me stessa;
Io veggia vn bel drappello
Cl. *Son Ninfe, V. E due pastori*
Cl. *Nascondiamoci alquanto*
Ven. *Fra questi folti allori,*
Che sfidan l'armonia col suo bel canto

SCENA QVINTA.

Niso, Alceta, Coro di Ninfe.

Co. *SErba ò Dio sicuro il gregge,*
Nè pauenti orma seluaggia,
Perde il Verno oggi sua legge,
Porta fiori ogn'erta piaggia,
Sciolt'il piè le neui alpine,
Van correndo co ruscelli,
Eco giouani arbuscelli
Scherzan l'aure pellegrine
Al. *Ecco de Regij alberghi*
Le famose contrade
N. *Ecco doue dimora*
Polissa de miei giorn

La

La bellissima aurora,
La bellissima diua
La diua del mio core
Il cor della mia vita
La bellezza infinita
O' che Cielo tranquillo;
Per quest' aria si pura
Inuisibil ne vanno
Li Dei Penati, e dentro
Della lor viua luce
Portan seco indiuiso
Doue traggono l'ore il Paradiso
Al. *Quì non si teme i lupi,*
Che tãto ingordi son del gregge imbel-
Nè l'adultero astuto (le
S'ingegna sotto titolo d'amico
Tradir la fede, e profanar il letto
Del semplice marito,
Gode pago ciaschun di sua fortuna
Incorrotta è la legge,
Tace il loquace foro
Nè si vende il Cliente, e son le gare
Gare sol di virtù, sol di pietate
A sommi Dei si care
N. *Non cognoscam tempeste*
Le biade vnica speme

Del

De ſinceri bifolchi,
Non è la terra infetta
Dall'ira delli Dei vindicatrice,
Tempran l'arſura e'l gielo
A tempo le ſtagioni,
E con placido moto
Si giunge ſenz'affanni
Alla meta degl'anni;

Co. *Queſta vita nè detta*
La natura perfetta,
Noi gir dobbiamo al tempio
Che già l'ora nè fugge
Della Pompa ſolenne,

N. *Non è l'ora sì tarda,*
E pria tentar mi gioua
Se roca è la mia voce
E tu riſpondi a proua

Al. *Non ricuſo l'inuito.*

N. *O Poliſſa, che Reina*
Sei dell'alma,
Ch'a tuoi raggi ogn'or s'inchina,
Per tè langue omai la ſalma,
Se'l bel volto,
Che m'è tolto
Il mio cor non pone in calma

Co. *Non ti perdere Alceta*

Al.

Al. *Già viue a lieto, e contento*
De miei carmi
Ne temea pena, e tormento,
Ma dapoi che prouai l'armi
De bei guardi
Mille dardi
Volan ſempre à ſaettarmi

Co. *Andiam che la ghirlanda*
Se'l fato non ce'l vieta
Fia di Niſo, ò d'Alceta.

SCENA SESTA.

Venere Clio, Trulla.

Ven. *Bacco è fuor del mio ſeno,*
Cl. *E Niſo?* Ven. *Niſo?*
Niſo è l'anima mia

Cl. *Hai toſto poſto'l guardo*
In queſto bel garzone,

Ven. *Spira dagl'occhi vn lume*
Potente imperioſo
Che quaſi di pauenta il cor dubbioſo
Ma per mia triſta ſorte
Innamorato viue
Dell'iſteſſa donzella,

Cl.

Cl. *E così la tua vita*
Sarà d'esser gelosa
Ven. *E così la mia vita*
Sarà sempre panosa
Cl. *E vile, sciocca, e folle*
Colei, che s'innamora
Ven. *E vile rozza, e morta*
Chi viue senz'amore
Tr. *Io son limpido poeta*
Io son poeta limpido
Io son limpo poeta
Ven. *Che fantasma in farsetto*
Và d'intorno vagando
Cl. *Bel fusto doue vai*
Che cerchi? Tr. *Cerco voi,*
E voi mi conoscete
E io conosco voi
E in voi mi vo stessando
Mie rime debitando
Che fò di quando in quando,
Vdite il bando
Done fuggite i rischi
Fuggite doue passo
Che se morte vi lasso
Coll' occhi Basilischi
Per mè non sarà nulla,

Vi-

Viua Trulla.
Cl. *Questo finge il milenzo*
E con la lingua sferza
Certi strani capricci gonfi, e tondi
Che senza descrezione
Gracchiano parolone
Ven. *Bisogna garrir seco*
Sei forse innamorato,
Tr. *Suiscerato, scarnato*
Sneruato, smidollato.
Cl. *E qual nome hà la vipera*
Che'l bianco sen'tì lacera?
Tr. *Quella, che s'ingiganta*
Per incielarsi dentro à miei precordij,
E vna lupanaria meretricula,
Ch'al suon de miei versiculi.
Tutta si liqueficula
Cl. *Ecco chi gode il mondo.*
Ven. *Ancor io godarò*
Se mai tra queste braccia
Verrà quel crudo, e stretto
Lò terrò nel mio petto

SCE-

SCENA SETTIMA.

Sacerdoteſſa Coro di Miniſtre Poliſſa con la Pompa dell'Agone.

Sac. *O Pietà benedetta, ò ciechi, ò ſtolti (ti*
Mortali, che del mondo luſinghiero
Non vedete gl'errori, è in voi ſepolti,
Seppellite nel fango ogni penſiero,
Viuõ gli ſpirti entro alle ſalme accolti,
Per far ritorno all'orbe lor primiero,
E la voglia terrena è la Ceraſta,
Che l'auuelena, e'l ſmontar contraſta
Il diletto, che tanto al ſenſo piace,
E che dal vero calle ne trauia,
E par che ci conſoli, e ne dia pace,
E' fiera guerra impetuoſa, e ria,
Il puro bene, ed il piacer verace
E' quel, che gode in ſe l'anima pia,
E chi brama goder da Naſſo impari
A' viuer giuſto a venerar gl'altari
Bacco tù che ci ſcorgi e le parole
M'inſpiri, ed il mio cor nuoui ed affre-
E ſoura della Luna e ſoura il Sole (na
Calchi del Cielo i più riposti ſeni

Tu

Tu coll'alta virtù che bear ſuole
Fà che non turbi orrore i di ſereni
E sẽpre al diuo nome in queſti Chioſtri
Raddoppieran le pompe i voti voſtri
Sac. *Fate che tra gl'incenſi*
L'vſato foco auuampi

Vengan poſti gl'odori nel ſacro vaſo con le ſeguenti preghiere.

Coro di Min. *Sublime rendi, e chiara*
La fiamma, e i ſacri odori
Accogli che prepara
Vil mano à tuoi onori,
E tù Cinto di ſplendori
Soura Naſſo à tè ſi cara
Verſa ò Dio gl'almi teſori
Pol. *Vorrei del petto acceſo*
Scoprir gl'interni ſenſi ma lo ſpirto
E debole, e ſoſpeſo
Grau'è l'incarco in voi
Son poſta, e ſo'l periglio
Di giudicar altrui
E ſpeſſo infermo è'l conſiglio
Ne perciò mi diffido
Sempre alla mente retta
Fù l'aiuto del Ciel benigno, e fido

Pre-

Prendete dunque l'vrna
E chi debba primiero
Cantar le note accorte
Chiedetelo alla ſorte

Cauano i nomi de Cantori dall' vrna.

Co. di Mi. *Aminta, di Filota*
Co. di Can. *Aminta, Aminta, Aminta*
Va dauanti all'Idolo di Bacco ed offeriſce gl'incenſi.
Co. di Mi. *Sublime rendi e chiara*
La fiamma e i ſacri odori
Accogli che prepara
Vil mano à tuoi onori
E tù cinto di ſplendori
Soura Naſſo a te ſi cara
Verſa o Dio, gl'almi teſori
Am. *Sù ſgorgate il chiaro fonte*
Del bel monte
Suauiſſime Camene,
E venite in queſte ſponde
Soura l'onde
A' prouar le voſtre auene
S'erga il ſuon poggiando altero
Pe'l ſentiero

Che Leneo poggiando tenne
E dell'opre al mondo rare
Per volare
Fat'à voi l'aurate penne
Già alzar feſtoſi carmi
Bronzi e marmi
La nell'indico paeſe
E la deſtra inuitta e forte
Della morte
L'alte ſpoglie al Ciel ſoſpeſe
Tu calcaſti l'empie teſte
Che funeſte
Fer ſentir gl'vltimi danni
Al tenor de tuoi deuoti
Sempre lieti
Volue'l Fato al mondo gl'anni
Cedo perſone tuoi fregi
Ne ſi pregi
Lingua fral dir le tue proue,
Per trofeo de tuoi gran faſti
Queſto baſti
Che ſei figlio del gran Gioue
Ritorna al ſuo luogo e ſi cauano coll'iſteſſo rito gl'altri cantori dall'Vrna.
Co. di M. *Lamiro di Caricle*

Co. di Cit. *Lamiro Lamiro Lamiro*
Replica le Cirimonie d'Aminta.

Co.di M. *Sublime rendi, e chiara*
La fiamma e i ſacri odori
Accogli che prepara
Vil mano à tuoi onori
E tù cinto di ſplendori
Soura Naßo a tè ſi cara
Verſa o Dio gl'almi teſori.
Lam.2.Can. *Spiegar in dotti modi*
Tuoi vanti è'l deſir pio
Reſta nelle tue lodi
Attonito il cor mio
Foll'è chi ſi preſume
Veder il diuo lume,
S'apri l' erta ſalita
Fra le fadighe Alcide
La regal fronte ardita
D'aſtri fiammeggia e ride
E con perpetuo volo
Adorna il freddo polo
Strozzò i ſerpi orgoglioſi
Reſe tranquillo il mondo
Vide i Regni doglioſi
Del tartaro profondo

E dalla

E dalla baßa foce
Traſſe il maſtin feroce
Per terminar il corſo
Delle fadighe illuſtri
Preſe il Cielo ſu'l dorſo.
Pesò del tempo i luſtri
E quando ſtanco venne
L'eternità ſoſtenne.
Queſti da te gl'impero
Atteſe, e tù ſignore
Vibri negl' Emisferi
Luce di lui maggiore
Quì racchiudo il dir mio
Chi ti fù ſeruo, è Dio
C. di mi. *Alceta di Corippo*
C. di citt. *Alceta, Alceta, Alceta.*
C. di mi. *Subblime rendi e chiara*
La fiamma e i ſacri odori
Accogli, che prepara
Vil mano a tuoi onori,
E tù cinto di ſplendori
Soura Naſſo a te ſi cara
Verſa o Dio gl' almi teſori
Al. *O nume ſanto*
Ecco'l mio canto
Pieno di fè

Al tuo natale
Fiamma fatale
Nel Cielo arde
Soura la cuna
La vaga Luna
Immota ſtè
Sù per le riue
Moßer le diue
Danzando'l piè
Garzon pugnaſti
E diſarmaſti
Chi non cedè
La virtù vera
Dall'alta ſfera
Nel ſen pioue
Ogni Siluano
Te gran Tebano
Chiamo per Rè
Frai più remoti
Sentir i voti
Fù tua mercè
Coſi finiſco
E in te gioiſco
Lungi da me
E tu riceui
L'accenti lieui

Ch'à

Ch'à dir tua lode il zel mi dè
E'l cor accogli che ne viene à te,
C. di Mi. *Niſo di Dorideo*
C. di Cit. *Niſo, Niſo, Niſo,*
C. di Mi. *Subblime rendi, e chiara*
La fiamma e i ſacri odori
Accogli che prepara
Vil mano a tuoi onori
E tu cinto di ſplendori
Soura Naſſo a te ſi cara
Verſo o Dio gl'almi teſori
N. *Prendi l'arco Inno beato*
Va ſubblime
Su le cime
A predar di Pindo il Prato
E con Dorico lauoro
Teſſe al crin di raggi ornati
Serto canoro
Chi potrà mai far note
A voi diuiſe genti
Le marauiglie ignote
Su le celeſti rote
Le diranno gl'accenti
Delle beate menti
Ed io non tacerò
Cantarò,
Pregarò

E col nome che per ſempre adoravo
Spirarò,
Morirò
Senza numi e ſenz'altari
Vaſt'Imperi
Crud'e fieri
Già domar la terra e i mari,
E tra ſelue e tra foreſte
Si vedean ne dì più chiari
Barbare feſte,
Or torreggian le mura,
Per te pieni di zelo
Menan vita ſicura,
E con la mente pura
Sgombrato il foſco velo
Chiaman Leneo dal Cielo
Ed io non tacerò
Pregarò
Cantarò
E col nome che per ſempre adorarò
Spirarò
Morirò.

Pol. *E compito l'Agone*
E merta ogni cantore
Gir con mille corone
Ma queſta fià di Niſo
Che vince la tenzone SCE-

SCENA OTTAVA.

Niſo, Coro di Ninfe col ballo.

Co. *Può tonare*
Tempeſtare
Negro Ciel la nott'e'l dì,
Dou'è Niſo
E'l paradiſo
Che già mai s'impallidì.

Ballano al Canto di Niſo.

N. *Può godere*
Nel piacere
Chi ferito il cor non hà.
Il mio bene
O Poliſſa da te viene
Viuo raggio di beltà
Co. *Su lo ſtelo*
Toſto gielo
Fanſi fior che'l ſol c'aprì
Dou'è Niſo
E'l paradiſo
Che già mai s'impallidì
N. *Li ſplendori*
Degl'onori
La virtù ſpargendo và.

Il mio bene
O Poliſſa da te viene
Viuo raggio di beltà
Co. *Langue'l prato*
Che beato
Col bel veder c'inuaghì
Dou'è Niſo
E'l Paradiſo
Che già mai s'impallidì
N. *Ciò ch'ad vna*
La fortuna
Quaſi nebbia ſi disfà
Il mio bene
O Poliſſa da te viene
Viuo raggio di beltà
Co. *Su l'aurora*
Si ſcolora
La beltà che ci rapì
Dou'è Niſo
E'l Paradiſo
Che già mai s'impallidì
N. *Meſce il ſenſo*
Duolo immenſo
Nel piacer ch'all'alme dà
Il mio bene
O Poliſſa da te viene
Viuo raggio di beltà.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sacerdoteſſa Poliſſa.

FIglia, che figlia ſei
Negl'anni, ma nel ſenno
Sour'humana donzella
Tù ſai, che del tuo regno
Lo ſtato in te ſi poſa,
In tè, che ſei ne voti
Madre prima, che ſpoſa
Pol. *Veggio, ch'à me s'aſpetta*
Portar fuora del ſangue
Innuoua ſtirpe il ſeggio,
A Celeſti voleri
Fronta l'alma s'acqueta
Ne torbidi penſieri.
Sac. *Sappi dunque, ò Regina,*
Che del Rè di Meſſene
Cratero il primo figlio
Alle tue nozze aſpira,
Egli è nel quarto luſtro,
E bello, forte, e ſaggio,
E nell'impero, ogni vicino auanza,
Promoco l'hà gradito,
E ſe tù lo conſenti
Queſto fia tuo marito
Pol. *Pregio di ſi gran gerindo*

Le virtù, che mi narri.
Ma se non mi vien tolta
La nazia libertà, che'l Ciel mi piede
Non sarà mai tal nodo
Stretto con la mia fede,

S. *E che ti fa ritrosa*
Con si giust' Imenei?

P. *Non si cangia l'amante*
Che non pecca in amare,

S. *Scoprir à me tù dei*
Ciò ch'à gl' altri s' asconde

P. *Nisa benche pastore*
Sceso da regi Argiui
E signor del mio core,

S. *Il lignaggio, e lo spirto*
A più chiari non cede,
Ma pouero è de beni
Che dispensa la sorte

P. *Egli è colmo de beni,*
Che son maggior de regni
Se non è mio consorte
Verginella romita
Nel Tempio de Diana
Finirò la mia vita.

P. *Sgombra pur il tno petto*
Da si tristi fantasmi
Che tu sarai contenta.

SCE-

SCENA SECONDA.

Polissa, e Niso.

Po. *CHe viuere io potessi*
Priua di te mio Niso?
E che d'altro marito
Diuenti questo seno,
Ch'à tuoi basci riserbo;
Non lo creder cor mio,
Non lo creder mio bene,
Che pria Borea nenoso
Farà le valli amene.

N. *Sarai sempre festiuo*
Giorno de miei onori
Fin che sarà questo mio spirto auino,
Ecco la bella Dea
Che rapisce gl'amori,

P. *Niso doue ten' vai.*

N. *Vo scompagnato, e solo*
E delle mie suenture
Misero mi consolo

P. *Felice te che porti*
Teco delle tue pene
I soaui conforti

N. *Da me non si diuide*
Chi mi potria dar vita,
Ma non sà risanar se non mi vccide,
Tu sì beata sei,

Che non prouaſti mai
Le pene, che tu dai
P. *Mal t'auuiſi e non m'ami*
Che doureſti ſentire
Ancor tu'l mio martire,
N. *E non credi che t'ami?*
P. *E non credi che peni?*
N. *Non ha'l Mar tante fiumi*
Ne'l boſco ha tante foglie,
Quanta da tuoi bei lumi
Foco il mio petto accoglie,
Ne'l ſole, e ſi lucente
Quant'è il mio core ardente
P. *Non ha il mar tante vene,*
Ne'l ſuolo ha tanti fiori
Quante ſon le mie pene
Che prouo à tuoi ſplendori
Ne'l Cielo è ſi ridente
Quanto il mio cor dolente
N. *A mè tocca il penare*
P. *Niſo t'inganna il core,*
E quella che nel ſeno
Lagne è credi che ſia
Forſe l'anima tua,
Quella è la anima mia.
N. *Taccio, e non sò mentire*
Che nel regno d'amor

Il diletto, e'l dolor non ſi pon dire.

SCENA TERZA.

BACCO

In forma di Sacerdoteſſa.

Ba. *CHi di ſpiar s'affanna*
I repoſti penſieri,
Troppo tenta, e s'inganna,
La bellezza nel volto
Di Poliſſa diſpiega
Superba i ſuoi trofei,
Per hauer tolto con le luci belle
Ogn'impero alle ſtelle,
Io l'inchino, l'adoro
E per momento lieue
Non può'l core aſſetato
Laſciar il ſen'amato
Doue pure dolcezze auido beue,
Ma la fiamma che ſcorre
Dentro le vene acceſa
I negri affetti aborre,

L'amor, che tutto nasce
Dal piacer, col piacere
Balena, e di lusinghe il cor ne pasce,
Venere ciò non crede,
Fra le sozzure immersa
La verità non vede,
E com'ella vaneggia
Vuole, ch'ogn'alma sia
Nell'istessa follia,
Chi mal giudic'altrui sè pria condãna,
S'in questo punto il guardo
In me volger potesse,
E la mentita forma
Le fusse nota, in cui
Da Polissa m'affretto,
Non hauerian mai fine
L'importune rouine,
Gioue ne suoi furori
Prese di varij mostri
Le furtiue sembianze,
Ed io, che pura ho l'alma
Vò sotto sacre spoglie,
Che son ritratto vero
Delle mie caste voglie.

SCE-

SCENA SECONDA.

Promaco, e Niso.

Pr. *FV' sempre Dorideo*
Amè caro, à me fido
E v'ho spesso compianti
Nel vederui scaduti
Dalle regie grandezze
Non è parte romita
Che de gl'antichi Eroi
Non habbi almen l'eterna fama vdita
Il gran lignaggio è noto
Che da Bacco deriua
E nel tuo spirto alberga
Ogni virtù che puote
Farsi l'alme deuote
Trionfa nel tuo crine
Vincitrice ghirlanda
Tutto Nasso ti brama,
E mia figlia che'l merto
Con veri sensi osserua
Tè d'ogn'altro migliore
Ha per marito eletto?
Ed io che tanto l'amo ancor t'accetto
Per genero, e per figlio

Co-

Come del ſangue mio fuſſi concetto
N. *Inaſpettate ſorti*
Attonito, e confuſo
Da te Signor aſcolto,
Poliſſa come Dea
Con vmil core adoro
Ne mai osò'l penſiero
Fra la ſua ſpeme vaneggiar tant'alto;
D'vbbidirti bramoſo
Nacqui e con tal deſire
Chiuderò gl'occhi all'vltimo ripoſo
Pur ſe'l fato diſpone
Che ſia di tante nozze or'fatto degno
Il titolo di ſeruo (gno
Non cangiarò, bẽche m'innalzi al re-
Pr. *Ciò che toglie fortuna il merto rende*
A te nella tua prole
Di rauuiuar s'aſpetta
I tuoi ſcettri e'l mio nome.
Andiamo da Poliſſa
E pria che'l giorno ſpiri
Della feſta ſolenne
Stretto'l gran nodo il mondo tutto am-
miri.

SCE-

SCENA SECONDA.

Venere Clio, e vn Amorino.

V. *CHe ti par del crudele?*
Cl. *Tutt'a Poliſſa è volto*
Il pouero garzone
V. *Per te dunque ha ragione*
Diſprezzarmi, e fuggirmi.
Cl. *Non ti ſprezza ne fugge*
V. *Son cieca, e non ho viſto*
Com'egli al primo ſguardo
Ha torto indietro il piede
Più veloce che Pardo
Cl. *Nella ſua diua il ſeno*
Viue Niſo coll'alma
E quel che ti preſumi
D'hauer viſto, e t'ingombra
Di tormento nouello
E ſol di Niſo l'ombra
V. *Tu ſcherzi, e co tuoi ſcherzi*
Parmi che tu ſia vaga
D'innaſprir la mia piaga.
Cl. *Mal t'apponghi Ciprigna*
Tu ſai l'vſato ſtile

Di

Di queſti, che degl'anni
Godono il verde aprile
Sono ſpeſſo il flagello
Delle donne ſcaltrite
Guai a chi s'innamora
Di lor guancie fiorite,
Se piegheuol ti rendi
Toſto fanno il proteruo,
Se ti moſtri ſeuera
Trouan per tutto il calle
Da voltare le ſpalle.

Ven. *Tutto sò ciò che narri,*
Ne d'huopo è che m'inſegni
Ciò che fanno l'indegni
Da tè chiedo conſiglio
Peggio mi fa temere
Lo ſcellerato figlio,

Cl. *Per non temer più ſtrazij*
Baſta l'eſſer amante

Ven. *Il timor che preſago*
Suol eſſer del futuro
Mi fà veder delle temute nozze
Che'l tempo è già maturo

Cl. *Io creder non lo voglio*
Per non darti cordoglio,
E quando queſto fuſse?

Ven.

Ven. *Sarei per ſempre afflitta*
Ne mai più ſpeme haurei
Giunger à deſir miei

Cl. *S'vn debil raggio haueſſi*
Di tua beltà Ciprigna
Fra le ſchiere idolatre
A diletti amoroſi
Sciolger vedreſti, e nõ pregar gli ſpoſi

Am. *Poliſſa baſcia Niſo*
Ed io tre volte e ſette
Mi ſon tra i labbri aſcoſo
E tolti ho loro i baſci
Che ſon tanto ſoaui
Come di Cipro i faui
Quì m'ha baciato Niſo
E Poliſſa in vn puntò
M'ha queſto labbro punto

V. *T'ha baſciato?* **Am.** *Poliſſa*

V. *E doue t'ha baſciato?*

Am. *Nel mezzo della bocca*
O ſon pur ſaporiti

V. *Piglia queſta ceffata*
Sgraziatello che ſei
Fà l'amante ancor tù

Am. *E perche tu mi dai*
Se non ho fatto niente

Bisogna dar a Bacco
Che sempre stà con lei
Come se fusse donna
Anch' io ci voglio andare
Ne mai più ritornare.
V. *Vanne pur in mal'ora.*
Hai sentito? Cl. *Ho sentito*
V. *Che dirai?* Cl. *Che ti dissi?*
V. *Tu nol credeui,* Cl. *Ed ora?*
V. *Le faci splendono*
Il letto infioraſi
Testa la Pronuba
Il foco vile
E già s' abbracciano
E già si struggono
L'alme feruide
Co tronchi gemiti
Le gioie stillano,
Che vi distilli il core
E senz'hauer mai pace
Vi veda l'ossa tutte
Accese, arse, distrutte
Cl. *Li faremo scontenti*
Li faremo infelici
Venere affrena l'ira,
V. *Non basta Niso, e vuoi*

An-

Ancor Bacco à sollazzo
Ti pentirai, Cl. *E vero*
Bisogna consolarsi
Ven. *La vendetta consola*
Ritrouarò di Pluto
La tartarea consorte
E farò si che rotta
D'Imeneo la catena
Sotto la terra scossa
Prouarà la riuale
Quanto Venere possa
Cl. *Va che tosto ti seguo*

SCENA QVARTA.

Venere, e Clio.

BIsogna dir il vero
Niso merta ogni bene
La costanza, e la fede
L'hanno posto nel seggio
Con si bella Reina
Van tutto'l giorno in volta
Questi ch'ad ogni femmina
[illegible]tar di dar l'aßalto

E poi

E poi non son bastanti
Da resistere ad vno,
Ed all'incontro poi
V'è mille immonde Arpie,
Che bracano i garzoni,
E se veggian'a sorte
Vn nerboruto, e forte
Adopran tutte l'arti
Per tirarlo all'incanto,
Ne cessan dall'Impresa
Finche con la lor fetida statera
Non san quant'egli pesa
Amanti che fate?
Che ombre seguite?
Che larue adorate?
Dou'è'l senno, dormite?
Che pensate che dite?
Tutto quel che v'inganna è pur diletto
E menzogna d'amor, viuo difetto
I Crini ritorti
Che studia'l capriccio
Son persi da morti,
Ogni fiore ogni riccio
E'dipento, posticcio
E quando non s'adornano da festa
Restano senza gambe e senza testa

Il

Il volto par vago
Ma il lisco, e'lpennello
Vi fanno l'immago
E'ogn'atto il cimbello
Ch'adesca'l Ceruello
E fin per deuorar vn core amante
Portan in bocca i denti d'elefante
La front'è pelosa
Si suelle, e si spiana
La pelle grinzosa,
Tenta far la Diana
Ogn'brutta Befana
E son si scimunite smunte, e storte
Che paion le maßare della morte
O donne ecco'l vanto
Di voi, che la vita
Vendete all'incanto,
Vanne la fè bandita
Da chi tutt'è mentita,
Che per farui adorar sol questo basta
Verd'età, bel costume, e l'alma casta!

SCE-

SCENA QVINTA.

Trulla.

Tr. IN questo punto appunto
Con il mio contrapunto,
La mia musa beuona
M'hà fatto sciorinare
Capricci arcicaputi,
Dà fare spiritare;
Io vorrei che m'vdisse
Parnaso, e i suoi poeti
Che vincan nel cantar tutte le risse
La mia zampogna esperta
Li farebbe restare
Coll'occhi stralunati, à bocca aperta,
Mà vedi se son matto,
E se'l mio ceruellaccio si trastulla
M'ascolta ogni poeta,
Se m'ode il signor Trulla;
Vdite dunque, vdite
Campion d' vna fanciulla
Vdite signor Trulla
Montanina che monti
De monti soprai monti,
E leghi i cori à monti

Mi trouò à piè de monti
Se tù non vuoi che teco vn di tramöti,
O questo è poetare
Altro che cinguettare,
Vedo certi cotali,
Che vanno rimpettiti.
E con i suoi versacci senza sale
Farian diuentar tisico
Il Grasso Carnouale
Quand è bello il soggetto
Se bene hò poco spirito
Tutto tutto ce'l'metto

SCENA SESTA.

Polissa, Niso, Coro di Ninfe.

N. LE tue parole ardenti
Arbitre de contenti
Diluuian nel mio core
Vn dilettoso ardore,
Spiran tanto piacere,
Che non si può godere,
Se l'alma innamorata
Non è teco beata;
Volgi dunque i tuo'rai,

Con che la vita dai
Apri'l seno amoroso,
Che di mirar non oso
All'alma pellegrina,
Ch'al tuo volto s'inchina,
Che non posso godere
L'infinito piacere,
Se l'alma innamorata
Non è teco beata,

Pol. E quando mai diuiso
O bellissimo Niso
O mio sposo diletto
Fusti tù dal mio petto?
Dal petto che si regge
Col vnica tua legge?
Io ti potrei giurare
Per le tue virtù rare
Che visto non t'hauea,
Ed il cor mi dicea
Fà che mentre tù viui
Tutti gl'amanti schiui,
E che solo il tuo Niso
Non sia da te diuiso
Il tuo sposo diletto
Che porti nel tuo petto

N. Può ben lingua faconda

Correr de proprij fasti
Le gloriose mete,
Si ricerchi ogni sponda,
S'entri ne regni vasti
Doue fama si miete
Nulla virtù fia mai, ch'al ciel si chieda
Ch'a tuoi pregi non ceda

Pol. Troppo l'amor t'inchina
A voler ch'in me sia
Quella virtù diuina
Che lo spirto desia
Son tua, credilo certo
L'amarti è'l maggior merto

N. Nacqui fuora del regno
Sconosciuto alli scettri,
Che d'Argo hebbero gl'aui,
Fui di fortuna il segno,
Ed'ingannar col plettro
Tentai gl'oltraggi graui
E quando esser tuo seruo era mia sorte
Rè diuento, e consorte,

P. Di fortuna l'orgoglio,
Che sempre i buoni opprime
Turbò del regno soglio
Le tue grandezze prime,
Or vinci, e i casi rei

Si cangiano in trofei
N. *O benedetto Nodo*
Che s'ordì nell'Empiro
Per tè pago, e'l desiro,
E'l Ciel in terra godo,
Pol. *O suaue Catena,*
Che'l Ciel di fè compose
E quel piacer vi pose,
Che l'alme rasserena
N. *Godò pure dell'alma*
Le mute lingue, i lumi,
D'amor gl'alti volumi
Le glorie della salma
Pol. *Quest'occhi che tù miri*
Scintillare i contenti,
Per te saran lucenti
Finche li muoui, e giri
N. *Or andiam a diporto*
A visitar di Cerere l'altare
Che non lungi è dal Porto
Ma dimmi ò mia Polissa
Cosi fin negl'Elisi
Sempre sempre godremo.
Pol. *Cosi fin negl'Elisi*
Diuider non potrà di morte il telo
Chi ne congiogne il Cielo.

N.

N. *Andiamo, P. e tù mia vita*
Sei tutto lieto, N. sì
E tù P. Io son ferita
E son ferita quì
O saette beate
Che se ferite'l cor la vita date.
Co. *Godete questa vita*
Pria che di fel s'asperga
E l'età scolorita.
Dentro l'obblio s'immerga.

SCENA SETTIMA.

Venere, e Clio.

V. *Ecco doue son giunta*
Quest'argomento basti,
Per chiarir quanto fiera
Sia la fiamma che m'arde,
Fin'alla Dea di stige
Supplice mi vedrai
Per dar pace à miei guai
Cl. *Per goder tutto lice,*
Deponi ogn'altra cura

Non si può senz'affann'esser felice.

Ven. *Non è più legge intatta*
Pur che sia pago'l core
Ogni ragion s'offende
Ma sento nelle febre
Scorrer'vn freddo gelo
Ch'ogni senso mi lega
E mi ritarda il passo
E la voce mi nega.

Cl. *Forse la tua nemica*
Per esser innocente
Resta dentro al tuo petto
Questi spirti ritrosi
Per fuggir de tuoi sdegni
L'impeti fortunosi.

V. *Ti par che giusta sia*
Chi dispregia il mio Nume
S'è fatta mia riuale
Questo sol la condanna

Cl. *Niso è si bel Pastore*
E fa con forza tal impeto a petto
Che nell'amar può discolpar ogn'alm

Ven. *Cosi m'innaspri all' ira*
Ch' alle vendette auuampa
Chiama con alta voce
La Consorte di Pluto

Cl.

Cl. *Accorri ò Triuia*
Da negri stagni.
E fà che Venere
Più non si lagni.

Ven. *Già dan le fiamme il segno*
Che viene ad ascoltar mie pene crude
La Dea dell'ombre ignude.

SCENA OTTAVA.

Venere Clio, Proserpina; Si rappresenta l' Inferno.

Pros. *Cterea le mie forze*
A tuo talento impiega

Ven. *A te che dell' Abbisso*
Regina siedi ed' animati orrori
Cinta i rochi latrati
Del triplicato collo
Al tuo talento affreni.
La figlia del tonante
La sourana del cielo
Frà quest' opache grotte
Scend'a trouar aita
Nella perpetua notte,
E poi che'l fato hà le sue leggi rotte;

Al ſuon del duolo interno
Habbi di mè pietà Dea dell'Inferno
La fanciulla di Naſſo
Del Tiranno l'erede
Temeraria ſuperba
Pria con arti mal note
Hà fatto voto il cielo il mobil ſeggio
Di Bacco tuo nipote,
E l'ha ridotto ad obbliar le ſtelle,
E fra l'altre ſue prede
Volger furtiuo, e frettoloſo il piede,
Ed io, che ſua conſorte eſſer dourei
Reſto ſola, e dolente
Laſciata in abbandono
A pianger angoſcioſa
Il mio letto ſuperno
Habbi pietà di me Dea dell'Inferno
Soffrij, che tanto ardiße
Vna vil femminella,
E cercai di conforto al core afflitto,
Vidi ſplender di Niſo
L'Angelico ſembiante
Sẽtij ſgombrarmi d'ogni doglia il ſeno
E ne diuenni amante
Ed ecco l'importuna,
E peruerſa nemica

Por-

Pormi di nuouo le mie nozze in guer-
L'ha ferito, l'ha preſo l'ha rapito, (ra
E ſeco in pace auuinta
Col nodo indegno ſi trionfa, e gode,
Così vedi ſchernito
L'Ordine de celeſti,
E pien d'oltraggio il Cõciſtoro eterno;
Habbi pietà di mè Dea dell'Inferno
Meſci ſopra del Toro
I più fieri veleni,
Fà che porti la face
Alle nozze nefande
La tormentoſa Erinne,
Sia tolta dalla luce
E piombi giù dal mondo
Nel tuo piè cupo fondo,
E già mai non ritorni
A rimirar del giorno il moto alterno,
Habbia pietà di me Dea dell'Inferno
Tù ſai quant'in amor ſian graui l'onte
Tù ſai quanto ſian dure
Le geloſe punture,
Ti ſouenga vna volta
De ſoſpiri, che traße
Del tuo geloſo core
La filia di Cocito;
La voleſti diſtrutta

Perse la forma, e si conuerse in pianta;
Giust'e quel che ti chieggio,
E se benigne le mie voci accogli,
Fuma Cipro, e Citera
Di negri armenti, e greggi
Al tuo nome vedrai la state, e'l verno
Habbia pietà di me Dea dell'Inferno

Pr. *Acconsento a tuoi detti,*
Prescritto a nati e'l giorno
Del viuere terreno,
Torn'all'aria tranquilla
Che per legge prefissa
Vedrà tosto d'Auerno
Gl'atri spechi Polissa

Cl. *Alla virtù, che muoue*
Il guardo, il volto, e'l gesto,
Corse veloce, e presto
Il sotterraneo Gioue
Godi, che tù sol puoi
Tutti li Dei rapir coll'occhi tuoi

Pr. *Par che voi, che del fato*
Essecutrici sete
Fate che sia riposta
Polissa negl'Elisi,
E quiui con Adone
Habbiala sua magione.

SCE-

SCENA NONA.

Le Tre Parche.

A Noi è dato il fuso
Torcer del viuer frale,
Giunto'l punto fatale
Rest'ogn'empio deluso
Non vacilla mai stanca
La man, che gl'anni fiede
E'l bel ch'oggi si vede
Oggi piacendo manca,
Al mal che non fà tregua
E la morte conforto,
E giù nel basso porto
L'altere teste adegua,
Son polue gl'alti Eroi,
Che tanto in pregio haueste
E l'ore agili, e preste
Sempre corron per voi
Già natto'l tempo varca
Sarà Polissa pianta,
Ma foll'è chi si vanta
Mutar legge alla Parca.

SCENA DECIMA.

Promaco, Alceta, Trulla Nunzia.

Pr. *SEnto da queſte nozze*
Tutta ſgrauata l'alma
Niſo è genero, e figlio
Coſi la maſchia prole
Che natura li tolſe
Cela rende'l conſiglio
Al. *Opra di Rè ben degna*
E l'anteporre alle potenze il merto
Freme contro dell'oro
Ogn'auido momento
E la vita di Niſo
E qual cedro ſubblime
Che col bel verde inuitto
Vince delle ſtagioni
Le volubil tenzoni.
Pr. *Io ben cognoſco Niſo*
E tu che da fanciullo
Seco nutrito fuſti
Potrai con miglior ſorte
Viuere in queſta corte
Hò poſto il core in pace
E com'è noſtra vſanza.

Var-

Varcarò lieta, e giuſta
La vita che n'auanza
O là ſi chiami Trulla
Tr. *Trulla, Trulla, Trulla*
Pr. *Che fai doue t'aſcondi*
Tr. *Giardineggiaua il mio core*
L'odoroſo giardino
E della mia fiorita Montanina
Il viſo mattutino
Sono le roſe ignote
Le tulipanie gote
I Iacinti turchini
Son gl'occhi pellegrini
E nel mezzo del volto vi ſi troua
Vna carota nuoua
Pr. *Tu la farai morire*
Con queſti tuoi concetti,
E come t'è crudele?
Tr. *Veſtita è ſempre crùda*
E per trouarla pia vn mio braccio,
Vuol che la veda ignuda
Pr. *Queſt'è buona lezione*
Al. *Parla con gran ceruello*
Il volto par malfatto
Ma nel reſto ſomiglia farfarello
Pr. *Orsù voglio ſentire*

Vna

Vna delle canzone
Che merta due Corone.
Tr. *Io mi vorrei morir*
Sempre piouono,
E si rinuouano
Li miei martiri,
Ma se veggio Montanina,
O da sera ò da mattina,
Trulla balla,
Salta Trulla
Più leggiero d'vna galla.

Compariſce vn Coro di traſtulli, e doppo ciaſcheduna ſtrofa di Trulla ritorna col Ballo.

Tr. *Empio penſiero*
Sempre vccidemi
E'l cor diuidemi
A ſuo poter,
Ma ſe vedo Montanina
O da ſera ò da mattina
Trulla balla
Salta Trulla
Più leggiero d'vna galla
Io dico ogn'or
Con me s'adirano,
E fiamme ſpirano

Tutti

Tutti gl'amor,
Ma ſe vedo Montanina
O da ſera ò da mattina
Trulla balla
Salta Trulla
Più leggiero d'vna galla.

Vien'interrotto da confuſo rumore il ballo.

Pr. *Che ſtrepiti che grida?*
Al. *Vna dogliosa Ninfa*
Si percuote le mani
Nun. *O che triſte nouelle*
O ſfortunata me
Pr. *Narra che t'è ſucceſſo.*
Nun. *Come lo potrò dire*
Ahi che vorrei più toſto
Mille ſtrazi patire
Pr. *Narra ſenza dimora*
Coſi comando, il caſo
Nun. *Niſo dauami al tempio*
Di Cerere ſedea,
E ſeco attorno ancora
Stauamo noi donzelle,
Quando ch'all'improuiſo
E comparſa vna nebbia
Caliginoſa, e folta

Che

Che n'ha tolta la luce,
E in vn momento è ſparſa
Ed anco inſieme e ſparſa
O miſerella me,
La Regina Poliſſa
Pr. *Poliſſa?* N. *Poliſſa*
Pr. *E non ſi troua;*
N. *Sire non ſi ritroua*
Pr. *E non s'è viſta più?*
N. *Non s'è più viſta:*
Pr. *E non s'vdì parola, e nulla diſſe*
N. *S'vdì con voce tronca*
Due volte, O padre, O Niſo?
Pr. *O figlia o figli cara,*
E che fà l'infelice
Quell'infelice Niſo
N. *Se ne vien lagrimando*
Pallido, e forſennato
Pr. *Ecco ſoura che baſe*
La cecità mortale
Vuol poſar la ſua ſpeme
O figlia ò figlia pia
Tu non fuſti mai degna
D'vna morte ſi ria.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Niſo, Coro di Ninfe.

N. *OR ch'e tutto pietoſo*
In mè riede lo ſpirto
Dà potermi dolere,
Onoriamo col pianto
L'innocente mia ſpoſa,
E poiche non potiamo
Lauar il freddo corpo,
Nè coprirlo di fiori
Con le lagrime interne
Lauiamo in mezo al core
La ſua ſcolpita immago
Co. *Deponiamo i coturni*
E ſotto al fianco ſtretta
Si raccolga la gonna
N. *Cadan le guaſte chiome*
Sciolte ſoura le ſpalle,
Moſtrate il petto nudo,
E coll'vnghie ferite
Il congelato latte
Delle bianche mammelle,
Così coſi dobbiamo
Con il cordoglio conſolando'l core

Chia-

Chiamar l'ombra beata,
Mà pria da genitori
Habbia principio il pianto.

Co. *Ecco do genitori*
L'alta ſpeme caduta,
Ecco la ſtirpe eſtinta,
Che di Regi, e Regine
Fè Naſſo andarne altero,
Miſeri quando in pace
Credete ambo contenti
Chiudere gl' occhi al ſempiterno ſonno,
Reciſo il nobil filo
Perſa l'vnica figlia,
Reſtate viui al duolo
A' ſtrugger l'alma in doloroſi lai,
O' fatto accerbo, e non ereduto mai.

N. *Rinforzate i lamenti,*
Raddoppiate le ſtrida,
E con funeſto ſuono
Chiami ogn'antro Poliſſa.

Co. *Poliſſa, Poliſſa*
O' giouenetta eletta,
O bella, ò ſaggia ò diua
Con te vede natura
Perſe le pompe illuſtri,
Ecco venuta meno

La

La gloria delle donne,
L'ardire del tuo regno,
Tù modeſta, e Regina,
Tù ſi vaga, e ſi caſta
Frà le furie, e li ſtracij
D'ogni crudo martire
Attonite ſmarrite
Miſerelle ci laſci?
Doue ſon le ghirlande
Intrecciate al tuo crine?
E dou'el dolce letto
All'auido tuo ſpoſo
Con tanta fè promeſſo?
Queſte ſono le faci
Accese à Santi amori?
Così così ci chiami
A goder le tue nozze?
Oime chi t'ha rapita,
Oime come ſei morta
Dimmi, dimmi, oue ſei?
Dimmi doue s'aſconde
Il tuo candido corpo;
Acciò potiam co baſci
Succhiar almen la terra
Quella terra beata,
Che le tue mẽbra belle à gl' occhi copre

N.

N. *Alfin à me douete*
O' Pietose compagne
Volger le meste voci,
Ma qual pianto è si forte,
Che'l mio duolo accompagni;
Venite voi d'Auerno
Venite à pianger Niso
Voi ombre tormentose,
Che d'vlulati empite
Le profonde Cauerne,
Ma che? più dell'inferno
Angoscioso è'l mio seno
A mè dunque s'aspetta
Il lagrimar me stesso,
O' stelle incrudelite
Come soffrir può mai vn cor mortale
I rigorosi oltraggi
Che soura mè piouete?
O' Polissa mio bene
Delle virtù più rare
Ond'era piena l'alma
Questo premio riporti?
E che fallo hai commesso,
Che t'ha condotto à morte,
Tù vinta dalla forza
Col mio nome tra labbri

Sei voluta partire?
Ceraste, e vipere
Co tortuosi nodi
Cingetemi
Co. *O fati, ò fati, ò Dei*
N. *E colle fiere teste*
Adirate affamate
Laceratemi
Co. *O numi troppo acerbi*
O Decreto crudele
N. *Tu m'anteponi à Regi*
Tù mi chiammi alle nozze
Tu viuer non volesti
Senz' hauer il tuo Niso
E in vn punto ti perdo?
Ed vn momento viuo?
O negre nuuole
Co tortuosi fulmini
Feritemi.
Co. *O Ciel propizio aita,*
N. *E colle fiamme pallide*
Quest' ossa, e queste viscere
Ardetemi,
E poi coll' arsa cenere
Lo spirto afflitto, e misero
Anichilatemi,

Che viuer non debb'io
Senza l'Idolo mio
Co. *O' vita labile*
Ecco Astri perfidi
La morte amabile.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Venere, Clio, Ombra d' Adone.

V. *ORvà sfacciata impara,*
Ed in vece di Niso
Abbraccia e bascia i rostri
De puzzolenti mostri
Cl. *Alfin dal mondo è tolto*
Nè più ti fia molesta
V. *Non vedrò più costei,*
Che volgeua a sua voglia
I Cuori alpestri, e duri
Come l'Austro la foglia
Cl. *Era bella, e modesta,*
Virtù, con che ne petti
Ogni foco si desta
Ven. *Io son più, bella e spesso*
L'esser modesta nuoce,
Vuol amor l'opre ardite

Timoroſa la voce
Cl. *E l'arte dell'amare*
Vn ampio, e vallo mare,
La donna, che vi peſca
Se vuol empir la rete
Deue ſecondo i peſci hauere l'eſca!
Om. d'Ad. *Venere, negl'Eliſi.*
Tù m'hai data Poliſſa per compagna
Ed'io di gioia carco
Seco nell'ombre amene
L'ore felici varco,
Saranno ſopra i tronchi
Delle ſelue gradite
Queſte grazie ſcolpite,
E per goder nel grembo
Di doppio ſole il giorno
A lei volando torno
Ven. *Adone? Adone?* Cl. *Appunto*
Adone è quì, non ſenti
Ch'à Poliſſa ne vola
Ven. *Innamorato?* Cl. *Certo*
Ven. *S'è fatto* Cl. *Di Poliſſa,*
Ven. *Innamorato? o figlio*
O figlio ſcellerato ancor non ceſſi?
Nel cielo tormentata,
Cl. *Son leggieri tormenti,*

V. *Nella terra ſchernita,*
C. *Peggio, peggio, tuo danno.*
V. *Nell'Inferno tradita*
C. *E poco alle tue colpe*
V. *Adone ancor mi togli?*
E ti ſtai con Adone?
E baſci, e baſci Adone?
C. *Che Geloſia t'aſſale*
V. *Che geloſia? mi ſcherni?*
Sei ſenza ſenſo? Cl. *adunque*
Ti ſei fatta dell'ombre
Di preſente geloſa?
V. *Son dell'ombre geloſa*
Son geloſa di tutti
E voglio eſſer geloſa
Geloſa Artigeloſa
Che ſenza geloſia
Non viue alma bramoſa.

SCENA SECONDA.

Venere, Clio, e Bacco.

B. *CHe ſdegni, che rancori*
Sempre co torui lumi
Smanioſa ti conſumi

V. *Che sdegni? Con chi parli?*
Segui segui'l camino
Che l'esser tutta sdegno, o tutta pace
A te nulla rileua.
B. *Scarca vna volta il core*
Dalle penaci some,
E ti prenda pietate
Del tuo celeste nome.
Gl. *Và pur, e cangia in prima*
Tu la tua vita, e poi
Torna à sgridare altrui
Con i sermoni tuoi.
B. *Vissi, e viuo innocente*
V. *Nocente dir voleui,*
E falzi le parole
Come la fede è falza
Di cui sempre'l tuo cor teco si duole.
B. *Così ferma, e sincera*
Fossi tù, come Bacco
Viue costante nella fè primiera
V. *E Polissa ch'il Cielo*
T'ha fatto abbandonare?
Cl. *A questo che dirai?*
Che sole trouarai?
B. *Amo Polissa, e l'amo*
Come lice a gli Dei,

V.

V. *Io no'l credo;* B. *Vaneggi*
V. *Mi gioua il vaneggiar,* B. *Palese*
V. *Non è fallo in amar,* B. *Attorto*
dunque
M'accusi di Polissa.

SCENA TERZA.

Gioue nel Cielo, Venere Clio, e Bacco.

V*Enere è tẽp'hormai, che ti rincresca*
Dell'error, che alle pene ogn'or ti
porta
Mira la tua beltà palida, e smorta
E'l diuo Coro i tuoi rossori accresca
Preda vil d'egro affetto ẽpi di duolo
Di Nasso il regno, ed il regal tuo tetto
Turbi à Niso, e Polissa il giusto letto,
E sol à dann'altrui calpestri il suolo,
Io son padre di tutti e'l mondo reggo
Ne più viuer tu dei gelosa, e folle
Troppo sei ne furor tenera, e molle
E i tuoi pensier nel mio splender pre-
ueggo
Sia la promessa fè col nodo stretta,

Che lega l'alme in libertà di pace
Ed a voſtri Imenei arda la face,
Che'l fato in Cielo a tante nozze affretta
B. *Son pronto alle tue voci*
A tuoi voler le penne
Diſpiegarò veloce
G. *E tù che mi riſpondi?*
V. *Toſto vedrò le Stelle*
Che dal mio bello Adone
Poliſſa ſarà tolta
D'ogni ſcempio cagione
G. *Cio che chiedi concaſſo*
Toſto ti fia, che de ſublimi arcani
Queſt'è decreto eſpreſſo,

SCENA QVARTA.

Trulla.

OGni canto ogni buco
E molle ognun ſingozza
Ne poſſono ſtrozzare
Queſta groſſa Cocozza,
E Trulla tutto gongola
E qual vitel al paſcolo
Da montanaro ſdruſciola

O bella ma gennaria
Più che'l Gennaro frigida
E più d'ogni berſiata mercenaria
Tu m'hai cotanto frollo
Che quaſi mi ſmidollo
E ti vo far doniani
Verſi da sbatacchiare
Con tutte le campane.

SCENA QVINTA.

Adone, Poliſſa, le Parche, e Coro d'Ombre.

Si rappreſenta gl'Eliſi.

Par. *TEmpo è di far tragitto*
Nella vita mortale,
Che pria del tuo natale
Così de gl'anni era'l tenor preſcritto,
Pol, *Ecco ſpirti felici*
Cangio i chiari ſoggiorni
Con le foſche pendici,
Adio ſeggi di pace, alberghi amici?
Co. *Celeſti numi*
Fate nel ſeno

Il cor ſereno
Co voſtri lumi.

Pol. *Adone il cor mi paſſa*
L'eſſer da te diuiſa
Parte'l piè, non ti laſſa
L'alma, che teco aſſiſa
Rapita è dal contento
Del beato concento,

Ad. *O quanto volentieri*
Sarei pronto à ſeguirti,
Lo vietano gl'Imperi
De noſtri ombroſi mirti,
Così comanda, e vuole
Chi fà muouere il Sole.

Pol. *Se'l fato à me ti nega,*
Nè ti poſſa godere,
Nè mai ſi cangia, e piega
L'immutabil volere,
Ti ſouuenga vna volta
Che da tè fui accolta.

Ad. *Verrò mentre ti poſi,*
E mi dirai nel ſonno
I tuoi guſti amoroſi
Che ſpiegar non ſi ponno
Ed io ſuelto, e puro
Ti ſcuoprirò'l futuro

Cor.

Cor. *Dou'il piè mouendo vai,*
Vederai
Apparir liguſtri, e gigli
Tua beltà
Splenderà
Ne fia mai che ti ſomigli.

Spariſcono gl'Eliſi e la Scena ſi fà Boſcareſcia.

Pol. *Oime, che l'aria pura*
M'aggraua'l guardo, ed i miei ſenſi
Cadon nel ſonno immerſi. (perſi

SCENA SESTA.

Niſo, Alzetta, e Poliſſa.

N. *PEr teſtimonio eterno*
Sarà nel monumento
Così con negre lettere ſcolpito
La Regina di Naſſo.
Fà piagner queſto ſaſſo,
Quì Poliſſa, la Stirpe, il Regno gia-
Seco e'l core di Niſo (ce
L'onor de Greci, la virtù, la pace,

Nel più feſtiuo Dì
Sacrato à Bacco diuenuta ſpoſa
La terra l'inghiottì.
Al. *E ſparir la vedeſti?*
N. *Vna ſpeſsa caligo*
Prima'l guardo mi tolſe,
E con vn ſuono orribile ſtordito
Breue ſpazio mi tenne,
Poſcia quaſi baleno (ue
Il vapor, la mia donna, il tutto ſpar-
E dou'era Toliſſa
La terr'offeſa incõtinente apparue.
A. *Trouar il Ciel non puote*
Proue maggior à diſcoprir vn alma
N *Forſenato m'aggiro*
Alli ſterpi, alle ſcelci
Le mie pene paleſo,
Perche da neſſun Dio
E'l mio cordoglio inteſo.
Al. *E debol la natura*
Mà ſe ragion à tempo la ſoccore
Pugna co mali, e nel pugnar s'indu-
N. *Traccio tutte le vie* (ra.
Per ingannar il core
Ma più ſcaltro è'l dolore.
A. *E per quant'è paleſe*

Ve-

Venere và ſuperba
Di queſte belle impreſe?
N. *Venere l'impudica*
L'immondiſſim'Arpia
Delle menſe celeſti,
Poiche vide ſprezzato
Da mè le ſue luſinghe,
Li ſfacciati furori
Geloſa inuiperita
Contro della mia ſpoſa
Tutto'l veleno ha vomitato, e l'ira.
A *Ed ha confuſo di tumulto il regno,*
O gaſtigo crudele
Veder le ſacre feſte
Contaminate, e meſte.
N. *Tempo è già di partire*
Oimè tapino alle paterne caſe
Ma pria del nobil tempo
Si baſci almen la ſoglia.
C. *Ignude valli*
Tacete,
Turbi criſtalli
Piangete
E ſenza ſole ſcolorati, e molli
A Dio monti, à Dio colli,
N. *Corri Alceta, che veggio*

A. *E Poliſſa no'l vedi,*
Tu non vedi, che ſembra
Scuoter da gl'occhi il ſonno?
N *Poliſſa? E forſe l'ombra*
Pietoſa, oime che temo.
P. *Che fò, doue mi trouo,*
Doue ſono gl'Eliſi?
Dormo? ſogno? vaneggio?
Son deſta; e non vaneggio
Che cognoſco'l mio Niſo
Niſo, Niſo.
N *Chiama Niſo per nome*
E mi palpita il core,
P. *Non temer ſon Poliſſa*
E viua, è viua Niſo
La tua perduta ſpoſa
N. *E chi mi t'hauea tolta*
E chi t'hauea naſcoſta
Luce de gl'occhi miei?
Corrian da Cenitori,
Si rompan le dimore
Che del piacer sẽpre ſon tarde l'ore;
Co. *Il ben fugge ſen' vola*
Il Ciel, che tutto vede.
Quanto meno ſi crede
L'huomo giuſto conſola.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Alceta, Licaſte, e Trulla.

Al. *FRà quant'oltraggi e quante*
Impenſate vicende
Volubile ſi volue,
Del viuer noſtro l'ora,
Niſo è poſto nel ſeggio,
Vn momento'l deprime
Ed or ſoura la ſorte
Inuito riede alle grandezze prime
Qual'è'l vario tenore
Dell'arcana virtù, che ſi diffonde
Per l'vniuerſo, e'l tutto
A ſuoi tempi diſponde,
E non lice a mortali
Spiarne la ragione.
L. *Siam diuenute moſtri*
Biſogna eſſer ſenz'occhi
E non hauer orecchie,
Ma quando ſi comanda
Ci vorrebbe vedere
Dieci gambe per banda
Al. *Doue doue ne vai*
Con tanta fretta, L. *Al tempio*

Per la Sacerdotessa, che s'affretti
A benedir gli sposi.

Al. *Qui se ti piace assiso*
Il tuo ritorno attendo

L. *Noi per calle più breue*
Tornaremo alla corte

Al. *Voglio certo seguirti*
Che deuo esser da Niso.

SCENA OTTAVA.

Trulla.

Licaste, Eurita
Cissa, Lamide, Pliri,
Alle nozze, alle nozze,
Brontolate Calascioni
Gracidate pur Ribeche
Strombettate Piffaroni
Quest'è Dama Rouenza,
La Vita di Brunello,
E quest'è Malagigi
E quest'è Filastoppa, e Zolfanello
Poeti grandi, e grossi
Che senz'alcun diuario
Mi faranno comporre

Fuo-

Fuora dell'ordinario,
Polissa è viua
Tocca tocca la piua?
Saltate piedi prattici
E con far ruote, e circoli
Mostrate, che voi sete matematici,

SCENA NONA.

Venere, Clio, Bacco, Coro di Stelle.

V. *Ecco tutta m'acquetto*
Al voler del Tonante
Facciasi pur con Niso
Polissa ie sue nozze
Adone è negl'Elisi
Ed io con Bacco stretta
Frà i più superri Dei
Nel letto della luce
Godarò gl'Imenei.

Co. *Gioue t'ha reso il cinto*
Furato da Cupido
Scarca di gelosie
Da tranquilli pensieri
Spiri tutta piaceri.

V. *Cessa la gelosia*

Men-

Mentre da terra parto
Doue s'arma la fronde
Contro'l ben, che ſi gode

Cl. *Ecco'l tuo ſpoſo, mira*
Quella fiera bellezza,
Che pare à vincer l'alme
Come le belue auuezza

Ba. *Venere da lontano*
T'ho ſcorta, ed il tuo ſguardo
M'è parſo che m'inpenni
Rapidamente il piede
Per volare à tuoi cenni.

V. *Troua l'iſteſſa forza*
Per tè anco'l mio core,
Perdona ſe t'offeſi
E già d'altri amatori
Frenettica m'acceſi,

Ba. *Se peccaſti in amare*
Ti die'l caſtigo amore.
Con le ſue pene amare.

Cl. *O Numi eterni, ſi poſſenti e chiari*
Pungete l'ore tarde.
E dal foco, che ci arde
Ogn'aſtro in Cielo à ſcitillar impari

Ba. *Andiamo ò bella ſpoſa*

V. *Andiamo à tuoi piaceri*

Do-

Doue'l fatto ſi poſa

Si ſolleuano con le machine al Cielo.

Cl. *Soura l'eterea menſa*
Il nettare v'inuita
Ch'à voi coppia gradita
Prodiga man diſpenſa.

Co. *Venite alme concordi*
Ne ſeni della luce
E l'amor che v'è duce
Tutte le cetre a voſtri vàti accordi.

SCENA DECIMA.

Sileno, Coro di Satiri, e Trulla.

Co. *Corni e Piffari*
Flauti e Cembali
E Cembali, e naccare
Tutte ſuonino,
Tutte ſuonino,
E ne gl'autri e grotte mutole,
Bacco intuonino
Bacco intuonino.

Sil. *Fermate, che ſon laſſo*
Troppo'l paſſo è veloce,
E sò che'l caualcare

A

A tutt' i vecchi nuocè
Bagnatemi le labbra
Coll'vſato riſtoro
Che ſe non beuo, io moro.

Co. *Prendi e beui, e chi non beue*
Non è viuo è fredda neue
Io che viuo, e non ſon neue
Beuerò Vn. del Co. *Signor sì*
Meſci quà Cor. *Signor nò*

Co. *Buon prò, buon prò, buon prò.*

Sil. *Giungo tardi alle feſte,*
Ma non tardi alle nozze
Di Niſo mio Nipote,
Andiamo paſſo paſso?
Che mi ſento ſuenire
E perche ſi rauuiui
Il mio ſpirto vitale
Per pittima nel petto
Ponetemi vn boccale.

Co. *Prendi, e ſtregni da capitano*
Che ſarai ſano
Che ſarai ſano.

Tr. Eſce con fiaſco ſotto il braccio.
Io ſon fatto il diſpenſiere
Delle botti d'Aganippe
Or mi fuma, ora mi frulla

Vi-

Viua Trulla, Viua Trulla

Co. *Verſa'l vino alla mia bocca*
Non ne dare à Trinchellone,
Che fareſti vn farfallone,
Danne ſolo à filaſtracca

Tr. *Io vi fo tutti poeti*
E co voſtr'arcitromboni
Mormorate ne querceti
Come fano i Calabroni.

C. *Corni e Piffari*
Flauti e Cembali,
E cembali, e naccare
Tutte ſuonino,
Tutte ſuonino,
E ne gl'antri, e grotte mutole
Bacco intuonino
Bacco intuonino.

Tr. *Queſt'è l'acqua, ch'in vn tratto*
Da l'vmore cantatorio
E caggiona il Capogatto
Ha di vin Parnaſo il fonte
Chi lo beue il canto innalza,
E ſentite come sbalza
Mõtanina, montar d'amãti vn mõ-
Imparate ò poetucci (*te.*
Smunti ſtitichi, e ſciapiti

Se

Se volete esser graditi
A cuscir quattro versucci,
V'addossate la giornea
Per due rime stiracchiate,
E son loffe disgratiate
Della Mula pegasea.

SCENA VNDECIMA.

Montanina, e Trulla.

M. *IO che meno la vita*
Sempre chiusa trà i muri
Tosto che'l passo muouo
Tutta stanca mi trouo,
Son qui venuta in corte.
E per voder le nozze
E'l magnifico Trulla
Che mi prendo pastura
Di far l'innamorata
Con si brutta sieuta
E pur il gran diletto
L'andar cosi coperta
So che tal mascaretta
Par bella trauestita
Che spagliata è fuggita
Non si vede persona
E per fuggir la noia

Che mi da l'aspettare
Voglio fra me cantare
Vol'attorno vn Dragoncello
Tutto bello,
Ma se può vedesti'l core,
L'auuelena,
L'incatena,
E poi grida, Io son'amore
Chiud'il petto al falso riso
D'vn bel viso
Và pur lento a dargli fede
Penarai,
Morirai,
Questa fia la tua mercede
Non seguir
Ciò ch'al cor piace
Se vuoi pace
Fuggi pur l'inuito Arciere
Nel suo campo
Non v'è scampo
Saetta col piacere
Ma se l'occhio non mente
Che suol pur dirmi il vero
Ecco Trulla che spunta
E Trulla tutto interno.
Son qui, son qui t'ho vista

Tho viſta ladrarella
Ladrarella vmoriſta.
M. *Tu mi hai coſi diſtrutta*
Che ſe tardaui punto
Io mi pellaua tutta
T. *A queſti tuoi ſingulti*
Suaue Montanina
Vengan ſaltando in furia
I verſi di Parnaſo
Per fare a bello ſtudio
All'honor del tuo muſo
Vn ſolenne tripudio.
M. *Non è tempo da verſi*
Ma che beretta è queſta
Che t'è balzata in teſta
Io ſoglio poetare
E di notte, e di giorno
Però con due corone
Scaldaua il Sole e l'vno, e l'altro (corno
La bianca ti denota
Il poeta diurno
E la nera il notturno.
M. *Di chi certi ſtrambotti*
E ſei coſi veſtito alla diuiſa
Che muoro delle riſa.
T. *Se ti rallegro baſta.*

A Dio che ſento il ſuono
Che già ſono alla menſa
M. *Va che voglio in diſparte*
Oſſeruar da lontano
Di ſi gran cena l'arte.

SCENA DVODECIMA

Niſo, Poliſſa, Coro, la Sacerdoteſſa, e Promaco.

Si rappreſentano le Nozze.

Co. *FErma ferma i vaghi giri*
Fredda Luna
Se ne mobili Zaffiri
Corri al letto Amore alato
Quiui aduna
Ciò che'l cuor può far beato
Pr. *Il perfetto piacere*
Che del piacer tutt' l'eccesſi accoglie
Si gode con la moglie.
N. *Quel felice momento*
Che tutt'i ſenſi appaga
E ſempre tardo, e lento.
Co. *Ecco ardito e baldanzoſo*
Tutto foco
Gia sfidarti il caro ſpoſo

Non temer se ben t'assalta
Ma per gioco
Lagrimando il volto smalta.
Sa. L'improuisa dolceZZa
Suol far pianger'l cuore
Ma piangne d'allegreZZa
Co. Tu sarai nobil guerriera
Tra legami
Che son viui prigioniera
Ma vedrai con dolce pena
Come brami
Stringerse che t'incatena.
Pr. Ogni donzella chiede
Morir trà questi lacci
Che l'onestà concede
Co. Suggerà l'auida bocca
Delle mamme
Quel piacer, ch'al cor trabocca
Mà fatt'ebro à te dauante
Sol di fiamme
Morirà vogliosо amante.
Tentarà pria che ti cessi
Di prouare.
Su'l tuo grembo i colpi stessi
Và gl'incontro agil e presta
Ch'in tal gare
Chi ferito, e vinto resta.

SCENA XIII.

Coro di Satiri col ballo.

Co. TVtti godono
Tutti beuono

Tutti

Tutti ridono
E ridendo a ber si sfidono
Noi beuiamo
Ridiamo cantiamo
Com'ogn'vn sà
Viua il Vino, e chi lo fà

Vn del Coro.

Che sarebbe la Natura
SenZa Vino?
Co. Vn insipida fattura
Sempre pallida
Sempre squallida
Che faria quasi paura
Tutti godono
Tutti ridono
Tutti beuono.

Vn del Coro.

Bella cosa da vedere
Quando pendono
Dalle viti l'vue nere
Co. Bella vista che confonde
Quando splendono
Fra le foglie l'vue bionde

Vn del Coro.

Viua'l nero e'l suo colore
Passa il bianco di sapore
E conforta coll'odore.
Co. Sciocho è ben ch'il bianco danna
E più dolce della mana
Chi lo beue lo tracanna
E se tu dici altrimenti
Te ne menti.

Vn del Coro,

Con chi parli testa paZZa

Ti

Ti farò tutto'l vin bianco
Vomitar con questa mazza.
Battono vna Moresca con le Mazze.
Sil. *Cessate le contese*
E datevi perdono.
Che l'vno e l'altro è buono.

SCENA XIV.

Coro di Donzelle.

A Tè Osiri, a te Brisco
Mille fiamme accenda il Zelo
E risuoni soura il Cielo
Bromo Bacco, e Bassareo.
O' Lieo, ò Lieo
Grid' ogn'ecco Tieneo.

IL FINE.

Le parole di fato deità, Concistoro eterno, e simili sono liceuze della Poesia, come tali da me si ricognoscono, sottoponendomi sempre à quello, che mi vien prescritio dalla Chiesa.